

IL PECCATO DI ADAMO FU QUELLO DI NON CUSTODIRE EVA

Scritto e diretto da
Eleonora D'Arrigo

con

Euridice Serena Politi
Salomè Benedetta Zanini
Medea Romina Bonciani

Le anime

Giacomo Bandini Carmen Trunfio
Gianni Morelli Sara Romiti
Matteo Vannini Federica Scotto
Fabio Boddi

assistenti alla regia

Sara Coletta
Giacomo Bandini
Luci Lorenzo Castagnoli.



Programma di Sala.

Un po' di Informazioni "mitiche" . . .

Medea

Figlia di Eete, re della Colchide, è uno dei personaggi più celebri e controversi della mitologia greca. Il suo nome in greco significa "astuzie, scaltrezze", infatti la tradizione la descrive come una maga dotata di poteri addirittura divini per la discendenza dal dio del sole. Quando Giasone arriva in Colchide insieme agli Argonauti alla ricerca del Vello d'oro, lei se ne innamora perdutamente. E pur di aiutarlo a raggiungere il suo scopo giunge a uccidere il fratello Apsirto, spargendone i poveri resti dietro di sé dopo essersi imbarcata sulla nave Argo insieme a Giasone, divenuto suo sposo. Dopo dieci anni, però, Creonte, re della città, vuole dare sua figlia Glauce in sposa a Giasone, offrendo così a quest'ultimo la possibilità di successione al trono. Giasone accetta, abbandonando così sua moglie Medea. Vista l'indifferenza di Giasone di fronte alla sua disperazione, Medea medita una tremenda vendetta. Fingendosi rassegnata, manda in dono un mantello alla giovane Glauce, la quale, non sapendo che il dono è pieno di veleno, lo indossa per poi morire fra dolori strazianti. Il padre Creonte, corso in aiuto, tocca anch'egli il mantello, e muore. Ma la vendetta di Medea non finisce qui. Secondo la tragedia di Euripide, per assicurarsi che Giasone non abbia discendenza, uccide i figli (Merme e Fere) avuti con lui: il dolore per la perdita dei propri discendenti porta Giasone al suicidio.

Salomé

Fu una principessa giudaica, figlia di Erodiade e di Erode Filippo. Erodiade abbandonò il marito e andò a convivere con il cognato Erode Antipa. San Giovanni Battista condannò pubblicamente la condotta dello zio di Salomé; il re allora lo fece prima imprigionare, poi, per compiacere la bella figlia di Erodiade, lo fece decapitare. Riporto la trama dell'opera di Oscar Wilde, che ha dato maggiore ispirazione al testo. La scena si svolge nel palazzo di Erode Antipa e si apre con il dialogo tra due soldati, che discutono sulla bellezza della luna e sulla bellezza della principessa Salomé. Intanto, quest'ultima, allontanatasi dal banchetto per i continui sguardi interessati di Erode, è incuriosita dall'uomo imprigionato nel fondo di una cisterna - San Giovanni Battista - e ne chiede la liberazione per potergli parlare. L'aspetto e la voce del profeta inebriano Salomé, ma Giovanni la evita continuando ad urlare parole di sdegno contro Erode e a maledire il comportamento libertino di Erodiade. Quando Erode chiede alla figliastra di danzare per lui offrendosi, in cambio, di esaudire qualsiasi suo desiderio; Salomé accetta, ed eseguita la danza dei sette veli, esprime il suo desiderio: « Dammi la testa di Giovanni ». Erode non vuole uccidere un uomo che ha visto Dio; tuttavia, non può venir meno alla promessa e fa uccidere il profeta. Salomé ne reclama la testa e ne bacia le labbra di fronte allo sgomento di Erode ed alla soddisfazione di Erodiade. Erode, inorridito dalla ragazza, ne ordina l'uccisione.

Euridice

Nella mitologia greca, Euridice è una ninfa driade. Sposò Orfeo e morì per il morso di un serpente in un prato mentre camminava o, secondo Virgilio e Ovidio, mentre correva tentando di sottrarsi alle attenzioni di Aristeo. Orfeo, disperato, cantò canzoni così cariche di disperazione che tutte le ninfe e gli dei ne furono commossi. Gli fu consigliato di scendere nel regno dei morti per tentare di convincere Ade e Persefone a far tornare in vita la sua amata, così fece e le sue canzoni fecero persino piangere le Erinni. Ade e Persefone si convinsero quindi a lasciare andare Euridice, a condizione che Orfeo camminasse davanti a lei e non si voltasse a guardarla finché non fossero usciti alla luce del sole; quando però Orfeo non udì più i passi della moglie si voltò per guardare se lo stesse ancora seguendo e vide l'anima di Euridice sprofondare nell'Ade, questa volta per sempre. Questo è il racconto così come la tradizione greca lo riporta. Ma sul mito di Orfeo ed Euridice e, in particolare, riguardo al gesto di voltarsi, che Orfeo compie e per cui l'amore dei due sprofonda definitivamente nella Ade, molto è stato scritto. Varie sono le interpretazioni: c'è chi parla di un errore ingenuo dettato dall'ansia amorosa, chi descrive la discesa agli inferi come percorso esistenziale dell'uomo da cui non si può tornare se non con se stessi, e infine chi immagina che quel voltarsi sia una scelta consapevole.

"Note dalla regia"

È difficile trovare parole adatte a definire e racchiudere uno spettacolo come questo. Vorrei riuscire a spiegare tutto, ma è possibile che non serva proprio a niente; sarebbe solo un tentativo confusionario e inutile di costringere in parole ciò che è nato dalle emozioni.

Per questo l'invito più sincero che possa farvi è: non cercate di spiegarvi niente. Lasciate, invece che queste storie, che queste parole vi percorrano addosso come fossero suoni o vibrazioni. Lasciate che l'immaginazione segua i gesti e costruisca le sue visioni. Raccogliete e godete di ogni emozione e suggestione che riuscirete a provare.

Questa è una storia di ricordi.

Dopo la morte, in un luogo dove la memoria della vita piano piano sbiadisce, quei fili, quei legami che da vivi ci sostenevano e imbrigliavano in una rete invisibile, adesso sono l'unica scenografia, l'unico elemento concreto a cui riferirsi. E questi teli che cadono dall'alto, conservano fra le loro pieghe i ricordi e i legami di ogni anima che scorre nel fiume dell'eternità. A volte vi si rimane impigliati, a volte basta sfiorarli per tornare a sentire la propria vita, per rivedere luoghi, volti, suoni, parole.

Questa è una storia di ricordi.

E i ricordi che voi vedrete riemergere, vi parleranno dell'amore, quell'emozione difficile da ricordare ma troppo necessaria per poter essere confinata dalla morte, nell'oblio. È l'amore che ancora scuote l'aria e che costringe al ricordo, alla vita...ancora, anche qui ...nell'aldilà.

Ed è l'amore negato, quello mai vissuto, che non trova pace e che continua... Perché in ognuno di questi ricordi voi potrete riconoscere quel momento in cui sarebbe bastato un gesto, una parola di affetto o di cura a fermare la storia, a salvare una vita.

E forse sentirete che se dell'amore non ci si prende cura, se non si custodisce l'amore per se stessi e per gli altri, la vita sembra scivolare via veloce e lontana, priva di senso. E per sempre, forse, quell'amore mai espresso tormenterà i nostri ricordi e le coscienze, chiedendo ancora udienza con ogni mezzo e in ogni tempo.

Questa è una storia di amore.

E.D.

"Se è assolutamente necessario che l'arte o il teatro servano a qualche cosa, dirò che dovrebbero servire a insegnare alla gente che ci sono attività che non servono a niente, e che è indispensabile che ce ne siano."
Eugène Ionesco, *Note e contronote*, 1962